

IN LIBRERIA

L'eterno conflitto tra massimalisti e riformisti ecco «L'odissea socialista» di Fabrizio Cicchitto

DI DANIELE CAPEZZONE

Non si arrende Fabrizio Cicchitto, e fa bene. Non si arrende al non-pensiero, alla politica e alla polemica casuale, alla maledizione del giorno per giorno, al fast food delle battute e delle dichiarazioni volanti.

E quindi, del tutto controcorrente, non solo difende e preserva una tradizione e un'appartenenza (la sua, quella di una sinistra orgogliosamente anticomunista) ma addirittura si sforza di rileggere ottant'anni di storia attraverso quella lente ideale e politica.

Lo fa con un saggio in uscita il prossimo 27 marzo («L'odissea socialista», Rubbettino editore), impressio-

nante per mole (432 pagine) e compattezza ideale.

Cicchitto disegna una traiettoria lunghissima: le origini del socialismo in Italia, la scissione di Livorno, e da allora l'eterno conflitto tra massimalisti e riformisti. Certo, c'è l'infelice parentesi del 1948, con la sciagurata e perdente esperienza del frontismo anti-degasperiano. Ma poi, come si sa, Pietro Nenni si riscatterà e riaprirà la strada a una tradizione coraggiosa di pensatori, militanti e dirigenti politici che hanno provato, in stagioni diverse e con successi alterni, a tenere alta una

bandiera di modernizzazione non disgiunta da vive preoccupazioni sociali, e tuttavia distinta e distante dai comunisti.

Chi scrive queste righe ovviamente non condivide l'entusiasmo dell'autore verso la prima stagione del centrosinistra. Mentre mi sembrano straordinariamente a fuoco gli amplissimi capitoli dedicati all'esperienza craxiana come culmine del tentativo e della sfida ideale dei riformisti. Allo stesso modo, mi pare lucidissima la ricostruzione, a partire dal cupo 1992, del metodo dell'uso politico della giustizia sperimentato contro il pentapartito (e più ferocemente di tutti contro Craxi e il PSI) e che sarà una sorta di prototipo, di test-pilota, di format poi utilizzato sempre più sistematicamente nei trent'anni successivi.

C'è anche un filo rosso che attraversa questa cavalcata

storica, ed è la propensione comunista a esercitare un ferreo dominio su tutta la sinistra, oppure a scatenare un'ostilità spietata verso i riformisti autonomisti e ai danni di qualunque personalità o area dissenziente. Un atteggiamento feroce, politicamente e perfino umanamente. Obiettivo? Prima far fuori con ogni mezzo i socialisti riformisti, e poi assumerne abusivamente i nomi, i simboli, lo

spazio politico.

Significativamente, il libro si chiude con la morte di Craxi in esilio. Un epilogo tragico. Ma, alla prova della storia, il vincitore morale e ideale appare proprio lui, Craxi, non certo Enrico Berlinguer. Vale per il posizionamento internazionale, e

vale per la scelta modernizzatrice che oppose il Psi degli anni '80 a un Pci sempre più chiuso, direi pietrificato in un arroccamento che poi sarebbe transitato, negli anni '90, verso esiti giustizialisti e tecnocratici.

Un libro da leggere assolutamente, anche per chi, come me e presumibilmente molti lettori de Il Tempo, non si colloca idealmente nella tradizione liberalsocialista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

